

■ ■ LEGGE ELETTORALE

Solo il sistema dei comuni assicura un vincitore certo

■ ■ STEFANO GECCANTI

Se si segue come via maestra quella di una democrazia governante in cui la sera delle elezioni l'elettorato si rivela veramente arbitro della scelta dell'esecutivo, oltre che dei parlamentari, l'unica soluzione oggi praticabile è quella indicata tra gli altri anche da Matteo Renzi: la legge elettorale per le elezioni comunali, in termini di formula per la trasformazione dei voti in seggi, è certo, con gli opportuni adattamenti, trasponibile sul piano nazionale giacché essa, a differenza del Porcellum, tiene conto della frammentazione iniziale del sistema dei partiti. Non pretende subito di dare una maggioranza certa in seggi a chi ha una scarsa maggioranza relativa in voti, ma ci arriva dopo un ballottaggio tra le prime

due realtà più votate. Con ciò risponderebbe al noto *obiter dictum* della Corte costituzionale che pone il problema di un eccessivo scarto tra voti e seggi in elezioni a turno unico, *dictum* che difficilmente si tradurrà in una sentenza di accoglimento a inizio dicembre, data la probabile inammissibilità del concreto ricorso della Cassazione. Anche però se il ricorso non fosse ammissibile, il problema segnalato resta e va risolto.

Al di là delle tecnicità, quelle riproposte ora da Renzi sono peraltro le indicazioni su cui aveva lavorato Gianfranco Pasquino alla commissione Bozzi, che Augusto Barbera insieme ad altri fece inserire nella legge sui sindaci.

— SEGUE A PAGINA 3 —

... LEGGE ELETTORALE ...

Solo il sistema in vigore nei comuni assicura un vincitore certo

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ STEFANO
■ ■ GECCANTI

Indicazioni che Roberto D'Alimonte ripropone dalla scorsa legislatura, fino ad arrivare alla recente relazione degli esperti nominati dal governo Letta. Quest'ultima ha delineato una "forma di governo del primo ministro" in cui la scelta del vertice dell'esecutivo, a parziale differenza della legge sui sindaci, sarebbe dal punto di vista giuridico l'effetto dell'unico voto previsto per la scelta della maggioranza. Questa

legittimazione diretta del vertice dell'esecutivo, simile ma non identica, giustificerebbe anche una limitata possibilità di cambiamenti in corso di legislatura.

Tra le soluzioni prospettate nella Relazione la più convincente è quella che si avvicina di più alla legge dei sindaci: il ballottaggio tra le prime due realtà più votate (liste o coalizioni) si avrebbe se nessuna di esse raggiungesse al primo turno il 50% dei seggi. Nessuna delle altre soluzioni di cui si parla, dal Mattarellum al sistema spagnolo, al doppio turno di collegio, nelle condizioni date potrebbe fare di meglio, evi-

tando cioè larghe intese obbligate anche per la prossima legislatura.

Qual è però il problema? Che una tale legge abbisogna di un diverso quadro costituzionale in cui solo una camera dia la fiducia. Altrimenti vi è il rischio che coalizioni diverse vadano al ballottaggio tra camera e senato e poi, addirittura, possano anche vincere coalizioni diverse. Eventuali soluzioni che condizionino i ballottaggi e i premi dell'una rispetto all'altra camera non sembrano convincenti dal punto di vista costituzionale giacché farebbero pesare sull'assegnazione dei seggi al

senato il voto dei 18-25enni che hanno diritto di voto solo alla camera.

Se le forze politiche condividono la scelta di fondo che è stata operata dai saggi, se si vuole, di per sé niente esclude che la legge elettorale della camera possa essere votata anche subito. La riforma costituzionale reciderebbe poi il rapporto fiduciario col senato completando quindi il quadro. Chi vuole evitare la ripetizione delle larghe intese ha quindi il dovere di battersi anche perché la riforma costituzionale vada a compimento e non solo quella elettorale.